(4

DELLE

INFLUENZE LUNARI

RAGIONAMENTO

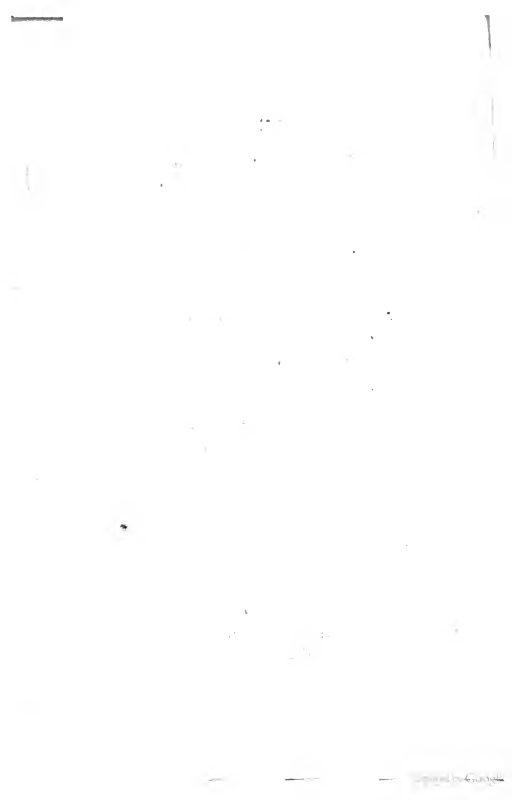
DEL

CAV. FRANCESCO INGHIRAMI

ACCADEMICO ORDINARIO DELLA SOCIETA' DEI GEORGOFILI, DELLA COLOMBARIA, DEGLI ETRUSCHI, DE' SEPOLTI, DEGLI ARCADI: CORRISPONDENTE DELLA LABRONICA, DELLA PISTOJESE E ONORARIO DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE.

BADIA FIESOLANA

Pei torchi dell'Autore

1820

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. GIULIO RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI PAPERONI

LUOGO-TENENTE GENERALE E GOVERNATORE DELLO STATO SENESE. CAV. PRIORE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO. COMMENDATORE DI QUELLI DEL MERITO DI S. GIUSEPPE E DELLA CORONA DI FERRO. CONSIGLIERE ATTUALE DI STATO FINANZE E GUERRA. E CIAMBELLANO DI S. A. I. E R. IL GRAN DUCA DI TOSCANA.

IL CAV. FRANCESCO INGHIRAMI

Ancorchè questo mio scritto, possa per avventura sembrare a taluno un semplice giuoco di erudizione non difficile a stendersi da chi pratica le lettere alternativamente e le scienze, e per conseguenza di non utile profitto per chi si occupa dell' agricoltura, a motivo delle perplessità che traluce nelle conseguenze delle massime che vi si spargono; pure io mi lusingo che il lavoro non sarà vano,

tostochè la questione promossa se le INFLUENZE LUNARI *siano o nò da considerarsi nei lavori d' agricoltura, possa entrare nella categoria di quelle ricerche, le quali debbon servire per base ai sicuri metodi di coltivare la terra. Ho pensato pertanto che a tale effetto sia più efficace il supplicare V. E. a far diffondere queste carte nelle mani del pubblico industrioso, fregiate dell' onorevole nome di V. E., di quello che possa io lusingarmi di renderle interessanti coi miei ragionamenti.*

Molto più mi stimerò ancor sodisfatto, se alcuno di coloro che possono essere contro al mio sentimento, dandosi la pena di mettere in carta i loro pensieri me li comunicassero, perchè io ne potessi imparzialmente fregiare il mio giornaletto; affinchè dalle varie discussioni emerger potessero quei fondamenti di agricoltura pratica il cui risultato potrà essere utilissimo all' industre agricola Popolazione toscana.

Delle supposte influenze lunari Memoria di turno letta all' Imp. e R. Accademia de' Georgofili nel 1819 *dal* Cav. Francesco Inghirami *Socio ordinario di essa Accademia, di varie altre d'Italia, e Sotto Bibliotecario della Libreria Marucelliana.*

La sensibilità del genere umano è stata mai sempre, come lo è tutt' ora, sorpresa dallo spettacolo imponente dei due luminari, che dall' alto dei cieli si mostrano a vicenda di giorno e di notte. Allorchè Mosè volle insegnare al suo popolo che un Ente invisibile spirituale Creatore del tutto regnava sopra l' intero universo, temè che ad insinuare tal verità negli animi di quei rozzi e sensuali di lui proseliti non fosse d' ostacolo quella sorprendente illusione, che loro faceva l' aspetto giornaliero del sole, della luna e degli astri, e che perciò non cadessero negli errori del sabeismo (1). Eusebio infatti ci fa osservare, che ad eccezione dei seguaci di Mosè, i quali elevando il loro spirito e la loro mente al di là del mondo visibile riconobbero l' Autore del cielo e

(1) *Moyses in Deuteron. Cap. IV. v.* 19.

della terra, il restante degli uomini sedotto dallo spettacolo del cielo, riguardò come Dei gli astri più luminosi del firmamento, e prostrandosi avanti di loro gli adorò come cause primarie di tutto ciò ch' è prodotto e distrutto (1). I Caldei che al riferir di Filone (2), di Maimonide (3) e di altri, furono i primi e i più profondi dogmatici di questa setta sabeitica, facevan tutto dipendere dal movimento degli astri, che tennero per arbitri dell' ordine intiero mondiale. Quindi par che in seguito, secondo Diodoro Siculo, (4) una restrizione di potere concedesse ai soli gran Luminari, il sole e la luna, le facoltà di generare e perfezionare tutti i prodotti che vediamo nella natura; sebbene da altri filosofi siamo istruiti essere stata generale opinione che l' azione combinata del sole e della luna trovasi diversificata all' infinito pel vario movimento degli altri pianeti; (5) dal che nacque e sostennesi la vana scienza dell' astrologia. Se nuovamente si consulta Diodoro, sentiremo che gli Egiziani ammettevano due massime divinità, ch' erano il sole e la luna da essi indicate coi nomi di Osiride e d'

---

(1) *Euseb. Praepar. Evangel. lib. I. Cap. VI. IX.*, *e lib III. e lib. VII. cap. III.*
(2) *Philon*, *lib. de Abrah.*, *pars* 282.
(3) *Maimonid. More Nevock. pars* 3. *c.* XXVI
(4) *Lib. I*, *cap. X. XI.*
(5) *Procl. in Tim. lib VI. p.* 209.

Iside, i quali erano incaricati di governare il mondo e regolarne l'amministrazione, mediante la distribuzione delle stagioni, le quali benchè differenti per loro natura, concorrevano ciò non ostante a formare il complesso della rivoluzione annuale. Questi due pianeti, secondo il citato storico, eran tenuti in Egitto di tal natura, che imprimevano una forza attiva e feconda negli esseri, ove operavasi la generazione; il sole pel suo calore, e per quel principio spiritoso che forma l'alito de' venti, e la luna per mezzo dell' umido e del secco. Erano essi perciò considerati come i fautori di tuttociò che nasce, cresce e vegeta; ond'è che tutto il complesso della natura si sosteneva, secondo la loro filosofia e religione, per l'azione combinata del sole e della luna, e per le cinque loro assegnate qualità o principj, cioè spiritoso, igneo, secco, umido ed aereo (1). Con poca varietà s'insegnerebbe a' dì nostri che i mentovati cinque principj influiscono sullo sviluppo della natura vegetante. L'esperienza ci ha confermati nella massima che realmente il sole agisce potentemente sopra gran quantità di corpi e su i lor cangiamenti ed alterazioni. Non così della luna, mentre l'esperienza stessa ci ha dimostrato che il solo flusso e riflusso di estesi mari ha rapporto col di lei corso. Ma gli antichi Filosofi, dietro le opinioni dei

---

(1) *Diodor. Sic. lib. 1, Cap.* 10. 11.

loro antecessori e primi promulgatori della massima che questo pianeta influisce sopra i corpi sublunari unicamente perchè lo trovarono per tal motivo adorato da molte popolazioni, tentarono di cercarne i motivi fisici; sperando di trovarli, come evidentemente li sperimentavano nel sole. Ma non avendo dall' esperienza risultati soddisfacenti alle loro ricerche. destramente si volsero al prestigio dei supposti, e così misero in pari la partita di dominio d' influenza dei due grandi astri sopra i corpi terrestri, e difesero in questa guisa la strana loro massima religiosa che doveasi adorare il sole e la luna come Dei benefici, sotto i nomi d' Iside ed Osiride, Apollo e Diana, e sotto quei di tante altre Deità pagane, se prestiamo fede a Macrobio; poichè ad esse era debitore dell' esistenza tutto l' orbe mondiale. Eccone un luminoso esempio nei filosofici ragionamenti di Proclo il grande interprete della filosofia di Platone: « L' amministrazione dell' Universo « visibile dividesi fra 'l sole e la luna. Questa ha « degli immediati rapporti colla terra per la sua po« sizione; tanto che essa tien luogo di natura e di « madre nelle operazioni che produce la terra. Per « mezzo della luna tutto è alimentato; tutto cresce « a misura che si vede crescere la sua luce: tutto « decresce o perisce a misura che quest' astro man« ca di luce. Il sole situato al di sopra di lei, la « riempie dei principj di vita e di qualità feconde, « ch' essa a vicenda versa sopra la terra, e concor-

« re con questa ad agire nella grand' opera della
« generazione universale. In questa guisa il sole è
« al possesso della dignità di primo agente nella o-
« perazione creatrice. Egli genera il tempo perfe-
« zionatore del tutto, nel percorrere le stagioni coll'
« annua sua rivoluzione. La luna tiene un rango
« inferiore dopo di lui, poichè agisce immediata-
« mente sulla materia che muove col movimento
« della generazione, e che fa crescere o decre-
« scere colle sue qualità o influenze particolari. L'
« azione combinata del sole e della luna sopra la
« terra trovasi alterata in mille guise pel variato
« movimento degli astri, che hanno rivoluzioni as-
« sai differenti fra loro e di tempo e di moto (1) ».
Così Proclo. Confesso che tutta la mia venerazione
per la filosofia di Platone e per i di lei dotti com-
mentatori non è sufficiente ad indurmi nella persua-
sione che nell' esposto ragionamento di questo filo-
sofo vi sia senso comune. Come mai si può sup-
porre nel sole e nella luna la qualità di due vasi,
che versino uno nell' altra, e questa nella terra il
supposto umor fecondante, che agisca l' opera della
generazione? E quand' anche questo umore esistes-
se, qual bisogno avrebbe il sole di versarlo sopra
la luna, piuttostochè immediatamente e da per se
stesso spargerlo sopra la terra? Quali pruove ebbe
mai la scuola Platonica della facoltà attribuita alla

(1) *Procl. in Tim. Platon. lib. IV.*

luna di alimentar tutto? Quali dei vantati rapporti colla terra per la sua posizione? Quali esperienze assicurarono che la di lei luce influisca sull' accrescimento e decrescimento dei vegetabili? Siffatti canoni debbon esser basati sopra l' evidenza di reiterate e sicure sperienze di fatti incontrastabili ed esposti da chi se ne fa promulgatore. Ciò non ostante non solo Proclo, ma tutti quelli che li spacciavano trovaron credito presso i popoli antichi: ed eccone a parer mio le ragioni. Lo stupore all' aspetto dei due luminari, e la facilità di supporre che si mostrassero per oggetti molto importanti per noi: il trovare ogni giorno più verificata la dottrina della indubitata ed evidente influenza dei raggi solari sopra i corpi terrestri e specialmente su i germinali; ond' è che difficil cosa era per loro il persuadersi che mentre l' astro che domina il giorno ha tanta influenza sulle cose terrene, l' astro notturno non ne abbia alcuna, sebbene di notte faccia le veci del sole, sebben percorra quasi lo stesso cammino, sebben si mostri d' una stessa grandezza, sebben sia la misura del tempo mensuale, come il sole è misura del periodo delle stagioni e dell' anno: i religiosi dogmi che insegnavano quasi universalmente esser la luna associata al sole nella grand' opera della natura germinante: in fine la ratifica di queste massime promulgate dalla più accreditata scuola dell' antichità qual fu la Platonica, e dai suoi settarj, uno de' quali fu Proclo. Il complesso di queste cagioni eb-

be tal dominio negli animi di quei popoli che non lasciò luogo alla riflessione che i motivi pe' quali il sole influiva su i corpi terrestri non eran per la luna di una stessa entità ed evidenza, e molto meno per il restante dei pianeti e degli astri. Frattanto Ippocrate con gran seguito di antichi medici spiegavano per influenze lunari le cause di varie malattie, delle quali non sapevano, e neppur noi ora sappiamo dare altra ragione. Ciò venne in seguito ripetuto da uomini tenuti per valentissimi anche fra i moderni, fra i quali si conta un Ficino, un Paracelso, e tanti altri che ne scrissero *ex professo*, come l' Inglese Riccardo Mead in quel suo trattato *de imperio solis et lunae in corpore humano, et morbis inde orientibus*. Una massima che spaccia un Teologo o un Medico non suol esser presa in esame dal popolo, che vuol con essa render sana l' anima o il corpo; ma irrevocabilmente si segue ciò che da essi viene indicato. Or se i Teologi e i Medici, non che i Filosofi degli antichi spacciaron per cosa certa l' influenza della luna su i corpi vivificabili, qual meraviglia se il resto degli uomini siasi trovato infetto da tal pregiudizio? La nostra Cristiana Religione vieta di prestar fede ad ogni qualità di sortilegio e d' oroscopo, saviamente insegnando che tutto dipende da Dio Massimo, Creatore e Conservatore del tutto, e non già dal casuale scambievole incontro degli astri, dalla situazione, dall' aspetto e dal moto di essi. Ciò non ostante vedemmo quasi a' di nostri

nella solenne funzione di benedirsi dal Sacerdote la prima pietra gettata nei fondamenti delle aggiunte fatte dalla Famiglia R. Medicea al Palazzo de' Pitti in Firenze prender prima il parer dell' Astrologo (1) per sapere qual fosse il giorno meglio augurato a tal funzione e dipoi pregare Iddio, che in certa maniera ne facesse avverar l' augurio. Osservate nel popolo: chi sarà mai che incominci un lavoro in giorno di venerdì? Questo, egli dice, è giorno dedicato alle streghe, le quali non permetterebbero un esito felice alle opere nostre. Non è dunque l' ajuto di Dio nel quale confidino gli operanti, mentre questo potrebbe soccorrerli anche in venerdì.

Tali errori ripetono la loro origine dal più antico Gentilesimo. Ivi si propagarono per ispirito di religione. I suoi Filosofi vollero ad ogni costo difenderli, affettando dimostrazioni e ragioni sebbene incoerenti e repugnanti al buon senso e alla ragione stessa. Ma d' altronde chi mai avrebbe ardito svelar-

---

(1) *Il Gran Duca Cosimo II. risolvette accrescere il Palazzo con le due grandi aggiunte laterali.....ed il dì 29. Maggio dell' Anno 1620 a ore 14 e minuti 11 in punto reputato fausto e di buon augurio da Giovanni Peroni Cosmografo e Matematico di S. A. S. ne fu gettata la prima pietra già benedetta da Ser Antonio Zucchetti Cappellano. Lazzaro Marmi, Memorie di Firenze M. S. nella Bibliot. Pubblica Magliab. di Firenze: Classe XXI, Cod. 28, pag. 68.*

ne la falsità e combatterli con retto raziocinio, mentre sarebbesi sottoposto ad esser riguardato, qual Socrate, com' empio e sacrilego? Eccovene un esempio. Sostenevan gli antichi che i figli nati al settimo e duodecimo giorno della luna sormontassero di rado il pericolo degli anni climaterici e che dopo oltrepassassero i 54 anni. Plinio però ha provata la falsità di questa regola con dei registri di vita fatti nell' Italia. Ma tuttavia egli assicura esser grande l' influenza lunare nei concepimenti e nei parti degli animali (1). Questa protesta che sta in opposizione colla citata esperienza per qualche rapporto, manifesta il timore di non urtare l' opinion pubblica e religiosa delle influenze lunari. Il cambiamento di religione dall' Idolatra alla Cristiana non influì gran fatto sulle opinioni di relazione che ha la luna con i vegetabili ed animali, e sulla esistenza delle streghe; poichè noi vediamo che la maggior parte dei lunarj dei nostri tempi e de' nostri paesi, ancorchè sottoposti a tutte le revisioni e censure di ben regolati governi, alimentano il pregiudizio che la luna, Marte, Giove ed altri pianeti coi loro scambievoli incontri ed aspetti produrranno abbondanza di grano, scarsezza di vino, febbri intermittenti, pioggie dirotte, ed altre simili alterazioni e variazioni del-

(1) *Plin., Stor. Nat., citato dal Ch. Baron di Zach nel suo Art. sulla influenza della luna inserito nell' Almanacco Genovese del* 1818 *p.* 143.

la natura; e nella dottrina Cristiana del Bellarmino si è parlato di streghe: e ci maravigliamo se i nostri lavoratori regolano le operazioni loro con simili pregiudizj? Io sarei all' incontro sorpreso se ne trovassi pur uno degli spregiudicati. Hanno essi per costume di tramandare le regole dell' arte loro dal padre al figlio, e da questi al nipote; talchè interrogati del motivo che gli dirige a servirsi delle fasi lunari onde regolar le semente e le potature ed altre rusticali operazioni intorno al bestiame, rispondono averlo imparato dai loro padri, dai loro nonni e bisnonni. Non agiscono dunque a capriccio, ma guidati da insegnamenti dei loro antenati. Nè quelli han dettate tali cose bizzarramente, ma diretti dalle istruzioni dei primarj e più accreditati sapienti de' loro tempi, e de' tempi anteriori a loro per lunga serie di secoli, nè disingannati mai dai dotti moderni, come ho già esposto.

È dunque nostra, o Signori, la colpa se gli agricoltori si servono di regole false e nocive nelle operazioni rurali; nè saran condannabili, fintantochè noi, che professiamo le teorie della loro arte, non abbiamo comunicato loro istruzioni diverse da quelle che ora sono a loro cognizione. Uno dei danni notabili che gl' indicati errori apportano alle nostre coltivazioni è il ritardo considerabile, e forse in alcune stagioni l' omissione di alcune seminagioni e faccende rusticali. Imperciocchè l' attento cultore crede, secondo i suoi attuali principj, dover intraprendere

la tale o tal altra sementa al principio di quella fase lunare che le sue regole gli prescrivono, ed il cui intervallo non oltrepassa i sei o sette giorni di tempo. Se in questo periodo lunare cade soverchia pioggia, o pe' venti s' inaridisce il terreno, o altre circostanze impediscono poter effettuare l' indicata faccenda, egli si crede astretto a differirla ad altra susseguente lunazione, ed intanto perde venti giorni di tempo. E chi l' assicura poi che a nuova luna non succeda lo stesso? Nè di rado accade che i tempi, o 'l terreno sieno male a proposito per eseguirla in quei giorni ch' egli va cercando a seconda della luna nella stagione seminativa, passata la quale la sua sementa non si eseguisce altrimenti in quell' anno. Che s' egli è esente da tal pregiudizio circa l' osservazione lunare, cerca soltanto che la stagione, la temperatura dell' aria e del terreno sieno a proposito pel suo lavoro, l' eseguisce prontamente ed a suo vero tempo, per quindi occuparsi successivamente in altre rurali faccende non interrotte mai nè sospese per attendere oziosamente nuove fasi lunari, e in conseguenza coltiva più assai e più opportunamente di chi le attende, e così trae maggior profitto dal suo terreno.

Ma chi lo assicurerà che l' ommissione di secondar le fasi lunari non gli arrecherà quei danni esperimentati (com' egli si dà a credere) dai suoi vecchi, contestati dai lunarj, e da non pochi trattati d' agricoltura stampati? (lo che per lui è cosa d' autorità somma).

Io vedo indispensabile un breve giro d' istruzioni almen sopra i punti principali che costituiscono la sua scienza lunare. Crede egli per via d'esempio che seminando i piselli in luna crescente la pianta cresca oltremodo, ed i frutti non vengano a pienezza di maturazione. A tal proposito si riprenda in esame il passo di Proclo da me additato. Ivi si dice che tutto cresce a misura che nella luna si vede crescere la luce. Prese pertanto dai più antichi agricoltori queste parole come altrettanti oracoli da interpetrarsi per intenderne il senso, ne trassero il precettc a questo proposito che i piselli seminati in luna crescente dovessero aver seco la proprietà di crescere, ma non di fruttificare, cioè non avessero luogo di empire i lor baccelli dell' indicato legume, e ne conclusero che per averli pieni convenisse seminarli in luna piena. La massima par che da quelli siasi trasmessa per discendenza, ed inalterata fino all'ultimo dei nostri agricoltori. Per mostrarne ad essi l' errore si faccia loro osservare che Proclo e Platone fissarono la massima, è vero, ma non la provarono con argomenti o fatti che la mostrassero incontrastabile; onde può essere anche a' dì nostri impugnata. Ma se una quantità d' uomini dotti e scienziati (dice l' agricoltore) come ancora tutti i nostri antenati han prestato fede a quei filosofi, perchè dunque dobbiamo ricusarla ora noi ? Dirò in risposta ch' è piaciuto ai dotti dei tempi andati, come pure ai nostri antenati, di venerare a tal segno le massime ricevute

da quei filosofi, da ritenerle come innegabili assiomi e servirsene alla direzione delle operazioni rusticali, senza neppure ardire d'esaminare se quanto quelli avean detto poteva o non poteva essere altrimenti. Ma considerando ora noi che erano soggetti ad errare, non li seconderemo sì ciecamente, ed esponendo le loro massime, che son quelle seguite generalmente dalla gente volgare de' nostri giorni, esporrèmo parimente le nostre, coi motivi che ci guidano a preferirle; e sia la ragione e non già l'opinione che ci additi quale dei due partiti sia da seguirsi. Ma già sento replicare dall' inveterato lunista, che non avendo senno bastante, nè cognizioni per giudicare qual delle due parti trionfi della contesa, non crede andar errato seguendo il parer di un Platone venerato per tanti secoli, e da tanti uomini sommi come uno de' più gran filosofi dell' universo. Non fu sana io rispondo, ogni dottrina Platonica. Crederemo noi per esempio che la luna sia l'elemento da cui provengono le nostre anime? Che esse vi ritornino per esservi giudicate dopo un viaggio di mille anni? Eppure Platone l'insegna (1) e Plutarco lo ratifica (2). Lo insegna quel Platone, del quale è si venerata la massima che la luna influisca su i vegetabili e su gli animali. Se dunque noi rinunziamo concordemente alle di lui dottrine relative alle anime dei tra-

(1) *Platon. De Rep. l. xx, pag.* 64.
(2) *Plutar. de Facie in Orbe lunae p.* 493.

passati, perchè vorremo ad ogni costo ritener quelle che trattano delle influenze lunari? Ci verrà probabilmente risposto che seguendo noi religione diversa da quella che professava Platone, ed ammaestrati dalla nostra con altri principj relativamente alle anime umane, convien che seguansi questi e non quelli. Ed io rammento avere accennato che anche le opinioni delle influenze lunari su i corpi terrestri è massima religiosa dell antichissimo paganesimo, ricevuta da Platone e trasmessa fino a noi di generazione in generazione; talchè anche sotto questo aspetto merita d' essere sottoposta ad una ragionata analisi, e quindi come ogni altra dottrina del paganesimo riformata ove occorra. Eppure i nostri antenati (dirà il contadino) ci hanno sempre assicurato, in conferma delle influenze lunari, che tagliando il legname in cattiva luna se ne impossessano i tarli, potando le viti in cattiva luna non si raccoglie che pochissimo vino, seminando gli ortaggi in cattiva luna si caricano inutilmente di foglie e di fusto senza maturar frutto o sementa; e di più ci assicurano di averne fatta esperienza essi stessi: o volete voi dunque (soggiungerà) che noi ci opponiamo all' esperienza di tanti anni e di tanta gente? La risposta sarà, che tanti e tanti Fisici ed esatti osservatori degli andamenti della natura mi assicurano che la luna non influisce per nulla in tutto quel che dicono i campagnuoli. Leggasi *Duamel*, *Bussou*, *La-Paintine*, *Raziar*, *Zach*, *Spallanzani*, *Re*, e tanti altri Ita-

liani che hanno osservato, e non si sono riposati nelle osservazioni altrui, ed hanno deciso in conseguenza di reiterate e ben condotte sperienze non doversi ragionevolmente aspettare dei vantaggi dal seminare o piantare o abbatter legna o travasar vini piuttosto in una che in altra fase lunare. Non volendo io far torto agli agricoltori reputandoli falsi, o incapaci almeno di far delle accurate osservazioni ed esperienze lunari; ma supponendo, come dissi in principio, ch' essi abbian ricevuta la massima fino da una antichità immemorabile, e che l' abbian seguita più per timore di averne danno trascurandola, che per intima convinzione prodotta dall' esperienza, che il danno temuto realmente accadesse; invito costoro a considerare come non fatto nè detto nulla da alcuno a questo proposito, e ripetendo nuove sperienze a servirsene di regola per l' avvenire.

Io stesso ne ho promosso l' esempio nella esperienza che narro. Cinque giorni prima del plenilunio di Febbrajo del 1815 posi circa cento semi di piselli in un vaso con acqua. In questo spazio di tempo ch' era in luna crescente, i piselli dettero principio allo sviluppo, gettando piccol germoglio, come se fossero stati seminati in terra. Giunto il plenilunio attesi anche sei ore, perchè non cadesse equivoco sul calcolo col quale veniva indicato nel lunario. Quindi presi altrettanti piselli secchi ed asciutti, e in un conveniente spazio di terra già preparato a tal

uopo seminai gli uni e gli altri colle necessarie cautele. Con questo metodo ebbi dei piselli che avean principiato il vegetante loro sviluppo parte in luna crescente, parte in luna calante, mentre che percorsero il periodo loro di vegetazione colle medesime circostanze del terreno e della stagione. Nacquero in fatti tutti assai bene, e divenuti già grandi e fioriti, osservai che lo furono tutti in egual grado, se non che quei che trovaronsi maggiormente esposti al sole si caricarono altresì maggiormente di fiori e di frutti. Non fu dunque la luna, ma il sole che influì sul minore o maggior prodotto di queste piante. Circa il plenilunio di Marzo dell' anno seguente ne ripetei l' esperienza colle cautele medesime, in luogo per altro vicino ad un muro, dove la differenza del sole e dell' ombra fosse anche maggiormente sensibile, e trovai parimente che queste piante davano il frutto più o meno abbondante a seconda della maggiore o minor quantità di raggi solari che avean goduto: mentre le pianticelle più adombrate si piegarono verso la parte più dominata dal sole, quasi volessero andare a goderne. Da quel tempo in poi non è stata più osservata la luna nelle faccende dell' orto che ho alla mia ordinaria abitazione alla Badia di Fiesole, nè l' ortolano si è finora accorto di averne avuto danno veruno. Eccomi dunque disingannato anche per esperienza che la luna non ha veruna relazione coi vegetabili; ed il mio ortolano è disingannato egualmente. Così è da spe-

rare che altri si disingamneranno, ed altri in fine abbandoneranno quella massima, vedendo che non è più in uso il seguirla. Vi sono alcuni partigiani delle influenze lunari, che credono dovere il pianeta influire su i vegetabili, perchè influisce, com' essi dicono, inclusive su gli animali, il cui risultato è per essi evidente nei granchj, come in altri crostacei e testacei, che trovansi, come essi credono, vuoti di midolla nell'apogeo, e pieni nel perigeo della luna Un filosofo moderno dei più accreditati dottamente risponde (1) per me a questa objezione, che gli antichi filosofi lo hanno detto egualmente, ma che i naturalisti moderni assai più periti in questo, di tutti quelli dell' antichità, e che si sono occupati *ex professo* di questa parte d' istoria naturale, quali sono il celebre *Rèaumur*, e il P. *du Tertre* non hanno mai fatto menzione di rapporto fra la luna ed i granchj. La differenza dei granchj pieni o vuoti proviene dalla stagione, dal nutrimento, dalla muda, dal cambiamento di squamme di questi animali, che secondo l' osservazione del Rèaumur accade in estate, solo tempo in cui essi mangiano ed in cui son trovati maggiormente pieni. È per altro evidente a parer mio l' origine di questa opinione in quel già da me indicato passo di Proclo, dove ci vuol far credere che i corpi vegetanti ricevono l' accrescimento

(1) *V. Almanacco Genovese del* 1818, *pag.* 110.

nel crescere della luna, e la diminuzione nello scemare di quella, quasichè que' crostacei si nutrissero di raggi lunari. Ora dunque che più chiaramente se n' è conosciuta la causa, è tempo di abbandonar la più antica e men persuadente opinione, e molto meno rapportarne illazioni su i vegetabili.

Un' altra osservazione su i fenomeni della natura, che tien tuttavia sospesa gran parte degli osservatori nel credere o non credere agente la luna su i corpi sublunari è il flusso e riflusso del mare, sul quale la luna ha la sua parte di azione. Ora se la luna, essi dicono, ha il potere di muovere quelle immense e pesanti masse di acque, tanto più potrà essa muovere i fluidi che concorrono alla germinazione. A questa difficoltà rispondo con una domanda: se la luna che agisce sopra l' enormi masse di acque degli Oceani, non ha poi forza di agire che appena sensibilmente su i mari mediterranei, e molto meno sopra minori adunamenti di acqua nei laghi, nei fonti e nei vasi, come vorremo noi supporre, che con i medesimi principj che agisce sull' Oceano, possa agire sopra un fragile vegetabile e non sopra le masse intermedie di fluido poste fra una pianticella d' ortaggio, e l' Oceano.

Non sarebbe inutile all' agricoltore che acquistasse le seguenti nozioni circa quest' astro, da me tratte in compendio dagli scrittti d' uno de' più accreditati moderni astronomi dell' Europa il Sig. Barone di Zach. La luna è un corpo opaco composto d' u-

na materia solida, capace di riflettere sulla nostra terra i raggi di luce ch' essa riceve dal sole. Il di lei globo essendo molto più piccolo di quello del sole conviene che la sua maggior metà sia illuminata, mentre la minore è senza luce; di manierachè (avvertano bene i lunisti) la luna è sempre nuova e piena nel medesimo tempo, e per conseguenza sempre la stessa in se stessa. Le differenti fasi che noi vediamo non son già l' effetto di una materia reale e cambiante, ma nascono dalla differente maniera con cui la luna è veduta da noi, e secondo le differenti posizioni, in cni ella si trova col sole a norma dei loro reciproci movimenti. (1) Il ciclo lunare non coincide quasi mai con queste fasi, poichè il lunistizio, o per parlare in una maniera più tecnica, il punto della massima latitudine lunare, o del massimo scostamento della luna dal piano dell' eclittica non ha un rapporto fisso colla sua posizione rispettiva col sole; dipendendo dalla situazione del nodo, la quale come ognun sa è rapidamente variabile a segno che in 19 anni percorre tutti i dodici segni del zodiaco. Dunque la luna non agisce sulla vegetazione per la sua maggiore o minor distanza dalla terra, se questa azione si fa manifesta a seconda delle fasi lunari. La luna non ha per se stessa veruna luce, ma la rice-

(1) *Zach nell' Almanacco Genovese del* 1818.

ve dal sole come la nostra terra. Se crediamo che questa luce influisca pel suo calore che può venire dai raggi del sole, dobbiamo disingannarci per le famose sperienze fatte in Firenze e in Parigi che l' effetto del calore di questi raggi solari riflettuto dalla luna è assolutamente insensibile, e non può fare su i nostri corpi nessuna rilevante impressione. Se poi crediamo che la luna influisca per la sua ombra sulla vegetazione, è da considerare che il sole darà colla sua presenza d' un giorno molto più di calore di quel che la luna possa dare in una notte di raffreddamento alle piante; cosicchè il sole agisce più che la luna sulla vegetazione. Per darci un' idea della esiguità del movimento che produce la luna sulla nostra atmosfera onde procedono le maree, c' insegna il già lodato Barone di Zach (1) inseguito dei calcoli dei più grandi Astronomi e Geometri, che allorquando il sole e la luna sono nelle loro distanze medie dalla terra e nell' equatore, il più grande spazio che questi due corpi celesti colle loro azioni riunite possono far percorrere ad una particella d' aria, non arriva a due pollici per un secondo di tempo. Tutto l' effetto che questi due astri nelle loro più efficaci posizioni posson produrre nell' altezza del barometro non è presso a poco se non tre decimi di una linea del piede di Parigi:

---

(1) *Ivi loc. cit.*

ora si giudichi qual parte possa prendere questo impercettibile movimento in un sì piccolo corpicciuolo, qual è il seme d' una pianta d' ortaggio. L' atmosfera ha pertanto le sue maree come l' Oceano, ma il loro effetto è sì piccolo, così poco sensibile, che attesa la gran mobilità dell' aria è assorbito e dissipato dai menomi accidenti che possono sopravvenire, siccome i venti, le nuvole, i riscaldamenti, e raffreddamenti improvvisi e simili accidentalità.

Si procurino dunque dei metodi più idonei a far noti ai nostri agricoltori questi brevi insegnamenti relativi alla luna, e quindi si faccia loro osservare esser falso che i principj diversi da questi, e dei quali son essi imbevuti provengano dall' esperienza dei loro avi. Essi lo dissero perchè l' avean già sentito dire da altri loro progenitori come accade, e questa catena di tradizione risale, secondo ne ho detto in principio, fino ai primordj del Gentilesimo, nel quale venerata la luna come la seconda Deità dell' universo, unicamente perchè all' aspetto imponente della notte comparisce la signora di tutti i corpi celesti, e d' una grandezza pari al primo degli astri; così pare che si cercasse ogni mendicata ragione per attribuire a lei gran virtù e potere sopra la terra, onde come Dea di prim' ordine fosse con più ragione adorata. Gli agricoltori illuminati da queste brevi nozioni troveranno esser cosa indegna d' un Cristiano il seguir le massime sulle quali era basata l' Idolatria, e le rigetteranno con orrore. Quin-

di facendo ad essi ben rilevare dall' altro lato l' utilità dei principj che loro inculchiamo, e cercando noi nel tempo medesimo di sradicare ogni sorgente di alimento che spargesi da i lunaristi, e geoponici dei già enunziati pregiudizj, se ne otterrà, come spero, il buono effetto che essi sapranno superarli e rigettarli anco perchè istruiti da una rispettabile ed accreditata società, che gratuitamente si dà ogni premura pe' loro vantaggi, e che per la sua dottrina si mostra degna di altrettanta fiducia, quanta ne hanno essi agricoltori accordata finora all' erronea filosofia degli antichi.

Quindi a voi virtuosi Accademici Georgofili mi rivolgo per insinuarvi, che non ostante questo mio qualunque siasi ragionamento desistere non vogliate dal ripetere più accurate esperienze che io non feci o dichiarai già fatte da altri, onde per certa scienza siate pienamente convinti e convincer possiate gli agricoltori se la vegetazione si trovi o nò alterata nell' apogeo e perigeo della luna, per esaminarne poscia le cause nel caso che tale alterazione difatto si trovi.

Imperocchè l' agricoltura pratica domanda urgentemente la sola cognizione se esista o nò l' influenza lunare sopra i vegetabili, e quindi a voi cultissimi Accademici spetta l' ornarvi delle precise nozioni delle cause in noi produttrici di una erronea persuasione, o di un positivo effetto sulle piante e su' vegetabili: e l' indagare non meno se pure una qualche per ora ignota emanazione, e assorbimento

di luce solare accompagnata dalle fasi lunari possa per avventura esser la causa di quell'effetto nei vegetabili ammesso dagli antichi, e revocato in dubbio dai moderni come si fa palese da questo mio ragionamento.

Estratto dal Fascicolo IV. della Nuova Collezione di Opuscoli, e Notizie di Scienze Lettere ed Arti, dell'Anno 1820 *pubblicate dal Cav. Francesco Inghirami Collettore di essa.*

OPERE A STAMPA

DEL CAV. FRANCESCO INGHIRAMI

o edite nella sua tipografia e calcografia che si trovano vendibili al deposito di essa posto in Firenze dirimpetto a S. Giovannino degli Scolopi.

Nuova Collezione di Opuscoli e notizie di scienze lettere ed arti del 1820 Vol. I. Fascicolo I. e II.

Osservazioni sull'Atlante unito all'Opera intitolata l'Italia avanti il dominio de' Romani.

Scene Teatrali inventate dal Sig. Luigi Tasca.

Viaggio alla Vallombrosa con rami.

Descrizione della Badia Fiesolana.

Osservazioni sul libro intitolato *de Pateris Antiquorum.*

Ragionamento accademico sopra una patera Etrusca diretta al Sig. Barone di Zach con lettera del prelodato Sig. Barone.

Ragionamento della differenza fra il Sublime ed il Bello.

Descrizione dell'Imp. e R. Palazzo de' Pitti.

Saggio sopra i monumenti Etruschi o di Etrusco nome.

Opinione ragionata sulla situazione e forma della porta nel tempio di Giove-olimpico in Agrigento.

Osservazioni sopra il libro intitolato Equeiade.

Esposizione di alcune Figuline di Arezzo.